

IL CASO Dal quotidiano legato al Pds un duro attacco al nuovo spettacolo del cantautore. «Finirà per scrivere l'inno di Forza Italia»

Gli sberleffi di Gaber spaccano la Quercia

L'Unità: tristi accuse all'Ulivo, ormai è al tramonto. Veltroni: no, artista vero. Mafai: un poeta che esce dal coro

di MARIA VOLPE

«Gaber, il triste tramonto di un menestrello»: con questo editoriale firmato dal latinista Luca Canali, l'Unità ha attaccato ieri il cantautore che il 2 gennaio ha presentato il nuovo spettacolo: «Un'indioza conquistata a fatica». Le critiche all'Ulivo e gli sberleffi al buonismo e alla solidarietà fasulla non sono piaciuti al commentatore del quotidiano legato al Pds che ammette di non aver assistito al nuovo spettacolo, ma di averne assorbito i contenuti dalle cronache dei giornali. Canali sostiene che attaccando il buonismo di oggi, Gaber alimenta il «cattivismo» e il cinismo dilagante e criminale. Poi accusa Gaber di divulgare poltiglia di filosofia spicciola e di aver tradito il Cerutti del Giambellino (simbolo del proletariato

senza averlo visto. Gaber è un poeta e come tale può anche uscire dal coro. L'inno di Forza Italia? Non credo lo scriverà e mi auguro non lo faccia neppure per l'Ulivo. Vorrei continuasse solo a farci commuovere. Temo comunque che Gaber paghi il prezzo di avere una moglie, Ombretta Colli, di Forza Italia. Ciò è grave: una scelta politica, anche sbagliata, non è un reato».

Lella Costa, attrice da sempre schierata a sinistra: «Dare giudizi su uno spettacolo non visto è grave. Le pause, i gesti sul palco sono fondamentali. Per me Gaber negli anni Settanta è stato un mito, ora è un po' cambiato: l'ho visto stanco. Certo, forse paga il pegno di una vicinanza familiare un po' imbarazzante...».

Una difesa accalorata arriva da Enzo Jannacci, compagno di tante avventure: «Lo attaccano per via della moglie, ma lui che deve fare? È rimasto un paladino delle cause storiche, è sempre un anarcoide. Spero solo che non debba soffrire per queste cattiverie».

Chi alle cattiverie dice di essere abituata è Tiziana Maiolo, ex comunista passata al Polo della Libertà: «La sinistra è molto intollerante verso chi faceva parte della parrocchia e ora non più. Ma Gaber è ancora uomo di sinistra. Solo che non ha la maglietta che gli hanno fatto indossare loro. Un'ulteriore conferma di come questo regime sia "fascista"».

È il vicepresidente della Camera, Ignazio La Russa (An): «Gaber era mitico già quando cantava "Goganga". Poi quando essere di sinistra poteva essergli utile si è defilato dalla scena. E si sa, la sinistra non sopporta l'assenza di ossequi».

L'INTERVISTA

«Minaccia alla libertà, sento di non poter più dire ciò che penso»

«M i hanno obbligato a leggerlo, quel pezzo sull'Unità. Io i giornali non li leggo quasi mai».

E cos'ha pensato, Gaber?

«Che era al di là del bene e del male».

Troppo cattivo?

«No, ma parla male dello spettacolo senza averlo visto. E perché mi attacca personalmente. Una vera intimidazione alla mia libertà».

Per esempio?

«Quando dice che mi interessa incrementare con poca fatica le mie finanze. Decisamente offensivo».

Perché secondo lei?

«Leggendo la frase finale ("Se continua così, arriverà a scrivere l'inno per Forza Italia") mi è venuto un sospetto: mia moglie è di quel partito. Forse a qualcuno questo non piace».

Ultimamente è un'accusa che le muovono in molti: uno come lei con una moglie (Ombretta Colli) berlusconiana...

«C'è gente che non è più venuta a vedermi a teatro per questo. Ma io sono legato affettivamente a Ombretta, abbiamo un bel rapporto. Se lei ha quelle idee e sente di volerle esprimere così, è giusto che lo faccia».

Non è la prima volta che la sinistra la attacca. «La sinistra soffre di intolleranza: chi non è con me è contro di me. Io ho sempre cercato di dire le cose fuori degli schieramenti e questo non è mai piaciuto».

Lei oggi si considera uomo di sinistra?



Giorgio Gaber

«Sì, anche se non credo che la sinistra svolga il suo compito. Io non ho mai fatto parte di nessun partito, la politica proprio non mi interessa, ma

resto di sinistra per l'idea di miglioramento della vita dell'uomo, per la voglia di cambiamento».

Sono tanti anni che non vota più però.

«Sì, dal '74, con l'unica eccezione lo scorso anno per le comunali di Milano dove ho votato per mia moglie».

Queste «incomprensio-

ni» non potrebbero nascere da un suo eccessivo isolamento degli ultimi anni?

«Mah, io sono sempre stato defilato. Ho sempre usato come unico mezzo di comunicazione il teatro. Per il resto né tv, né giornali mi hanno mai interessato».

Non si fa neppure una colpa?

«Forse faccio male a dire che l'informazione è tutta negativa, ho generalizzato troppo sui giornalisti. Già negli Anni 80, con "Se fossi Dio" feci la prima sparata contro di loro. E così forse si sono rovinati i rapporti».

Ma cosa l'ha ferita di più?

«La scorrettezza. Le frasi di un testo cambiano a seconda di come le dici. Non si può ignorare mai il contesto teatrale dai contenuti».

Che cosa la preoccupa di più?

«L'aria che si respira. Sento di non poter più dire liberamente ciò che penso».

Alle accuse di essere diventato medio-borghese nonché salottiero, di aver tradito il «Cerutti del bar del Giambellino», cosa risponde?

«Che da allora ho sempre la stessa voglia di consapevolezza. Lo smascheramento è benefico. Lo scopo dei miei spettacoli è ancora questo, dopo anni: cercare di capire cosa c'è intorno per arrivare alla radice del malessere».

Cosa direbbe a Canali?

«Che se venisse a vedere lo spettacolo, capirebbe che molte cose sono diverse da come lui le ha scritte». (Maria Volpe) ●

POLITICA & SNOB

Quelle sentenze scritte senza ascoltare

di ALDO GRASSO

Al latinista, al letterato, al poeta Luca Canali non piace l'ultimo Giorgio Gaber. Così, ha vergato un durissimo editoriale. Gaber viene accusato di molte nefandezze. Persino di aver tradito il Cerutti Gino («il suo nome era Cerutti Gino, ma lo chiamavano drago, gli amici al bar del Giambellino») tanto da costringerlo a frequentare i tossici e morire di overdose o di Aids (ma perché mai?). Le bastonate non finiscono qui. Il cantante è incolpato di «cavalcare il rimpianto condito da uno snobismo da salotto medio-borghese scontento di tutto». Nell'incriminazione colpisce la precisione maniacale, filologica: il salotto snob di Gaber (il cui vero nome è Gaberscik, e adesso

si capisce il perché) è, attenzione, solo medio-borghese, neanche borghese. Canali non ha assistito allo spettacolo. Ma questo è irrilevante: «gli effetti scenici non sono qui in questione»; al grande studioso è stato sufficiente un resoconto giornalistico. Gaber gli piaceva ai tempi del «Cerutti»; poi i primi sospetti, temperati però, precisa Canali, dall'impegno sinceramente democratico e dai «meriti civili». Che strana indagine filologica! Rispetto alla genialità di «Goganga», ad esempio, i testi di Luporini appaiono subito di una pallosità disumana. Bisognava amarli solo perché democratici? E non sarebbe meglio ascoltarlo un cantante prima di emettere sentenze?

IL CASO Dal quotidiano legato al Pds un duro attacco al nuovo spettacolo del cantautore. «Finirà per scrivere l'inno di Forza Italia»

Gli sberleffi di Gaber spaccano la Quercia

L'Unità: tristi accuse all'Ulivo, ormai è al tramonto. Veltroni: no, artista vero. Mafai: un poeta che esce dal coro

di MARIA VOLPE

«Gaber, il triste tramonto di un menestrello»: con questo editoriale firmato dal latinista Luca Canali, l'Unità ha attaccato ieri il cantautore che il 2 gennaio ha presentato il nuovo spettacolo: «Un'indioza conquistata a fatica». Le critiche all'Ulivo e gli sberleffi al buonismo e alla solidarietà fasulla non sono piaciuti al commentatore del quotidiano legato al Pds che ammette di non aver assistito al nuovo spettacolo, ma di averne assorbito i contenuti dalle cronache dei giornali. Canali sostiene che attaccando il buonismo di oggi, Gaber alimenta il «cattivismo» e il cinismo dilagante e criminale. Poi accusa Gaber di divulgare poltiglia di filosofia spicciola e di aver tradito il Cerutti del Giambellino (simbolo del proletariato



Walter Veltroni

anni Sessanta, protagonista di un brano popolare), diventando uno snob salottiero medio-borghese, capace di pensare solo alle sue finanze. Aggiunge: chi non ha più niente da dire dovrebbe ritirarsi. E in un finale al vetriolo: «Se continua così arriverà a scrivere l'inno di Forza Italia». Ma il vicepremier Walter Veltroni, che dell'Unità è stato anche direttore, commenta: «Di Gaber ho grande stima. Considero il suo pezzo sul Pci "Qualcuno era comunista", come una delle cose più belle ed intense scritte su quella esperienza. Non so quali siano le idee politiche di Gaber. So che è un uomo libero, un artista vero. E tanto mi basta».

Anche Miriam Mafai giornalista e scrittrice (autrice di «Botteghe oscure addio», e «Dimenticare Berlinguer») reagisce: «Per prima cosa non si commenta uno spettacolo

senza averlo visto. Gaber è un poeta e come tale può anche uscire dal coro. L'inno di Forza Italia? Non credo lo scriverà e mi auguro non lo faccia neppure per l'Ulivo. Vorrei continuasse solo a farci commuovere. Temo comunque che Gaber paghi il prezzo di avere una moglie, Ombretta Colli, di Forza Italia. Ciò è grave: una scelta politica, anche sbagliata, non è un reato».

Lella Costa, attrice da sempre schierata a sinistra: «Dare giudizi su uno spettacolo non visto è grave. Le pause, i gesti sul palco sono fondamentali. Per me Gaber negli anni Settanta è stato un mito, ora è un po' cambiato: l'ho visto stanco. Certo, forse paga il pegno di una vicinanza familiare un po' imbarazzante...».

Una difesa accalorata arriva da Enzo Jannacci, compagno di tante avventure: «Lo attaccano per via della moglie, ma lui che deve fare? E' rimasto un paladino delle cause storiche; è sempre un anarcoide. Spero solo che non debba soffrire per queste cattiverie».

Chi alle cattiverie dice di essere abituata è Tiziana Maiolo, ex comunista passata al Polo delle Libertà: «La sinistra è molto intollerante verso chi faceva parte della parrocchia e ora non più. Ma Gaber è ancora uomo di sinistra. Solo che non ha la maglietta che gli hanno fatto indossare loro. Un'ulteriore conferma di come questo regime sia "fascista"».

E il vicepresidente della Camera, Ignazio La Russa (An): «Gaber era mitico già quando cantava "Goganga". Poi quando essere di sinistra poteva essergli utile si è defilato dalla scena. E si sa, la sinistra non sopporta l'assenza di ossequi».

L'INTERVISTA

«Minaccia alla libertà, sento di non poter più dire ciò che penso»

«M i hanno obbligato a leggerlo, quel pezzo sull'Unità. Io i giornali non li leggo quasi mai».

E cos'ha pensato, Gaber?

«Che era al di là del bene e del male».

Troppo cattivo?

«No, ma parla male dello spettacolo senza averlo visto. E perché mi attacca personalmente. Una vera intimidazione alla mia libertà».

Per esempio?

«Quando dice che mi interessa incrementare con poca fatica le mie finanze. Decisamente offensivo».

Perché secondo lei?

«Leggendo la frase finale ("Se continua così, arriverà a scrivere l'inno per Forza Italia") mi è venuto un sospetto: mia moglie è di quel partito. Forse a qualcuno questo non piace».

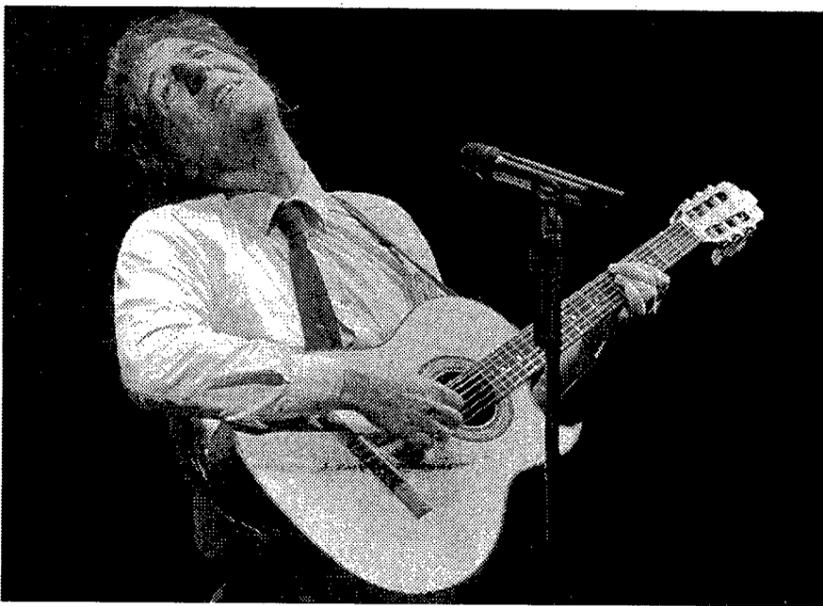
Ultimamente è un'accusa che le muovono in molti: uno come lei con una moglie (Ombretta Colli) berlusconiana...

«C'è gente che non è più venuta a vedermi a teatro per questo. Ma io sono legato affettivamente a Ombretta, abbiamo un bel rapporto. Se lei ha quelle idee e sente di volerle esprimere così, è giusto che lo faccia».

Non è la prima volta che la sinistra la attacca.

«La sinistra soffre di intolleranza: chi non è con me è contro di me. Io ho sempre cercato di dire le cose fuori degli schieramenti e questo non è mai piaciuto».

Lei oggi si considera uomo di sinistra?



Giorgio Gaber

«Sì, anche se non credo che la sinistra svolga il suo compito. Io non ho mai fatto parte di nessun partito, la politica proprio non mi interessa, ma

resto di sinistra per l'idea di miglioramento della vita dell'uomo, per la voglia di cambiamento».

Sono tanti anni che non vota più però.

«Sì, dal '74, con l'unica eccezione lo scorso anno per le comunali di Milano dove ho votato per mia moglie».

Queste «incomprensio-

ni» non potrebbero nascere da un suo eccessivo isolamento degli ultimi anni?

«Mah, io sono sempre stato defilato. Ho sempre usato come unico mezzo di comunicazione il teatro. Per il resto né tv, né giornali mi hanno mai interessato».

Non si fa neppure una colpa?

«Forse faccio male a dire che l'informazione è tutta negativa, ho generalizzato troppo sui giornalisti. Già negli Anni 80, con "Se fossi Dio" feci la prima sparata contro di loro. E così forse si sono rovinati i rapporti».

Ma cosa l'ha ferita di più?

«La scorrettezza. Le frasi di un testo cambiano a seconda di come le dici. Non si può ignorare mai il contesto teatrale dai contenuti».

Che cosa la preoccupa di più?

«L'aria che si respira. Sento di non poter più dire liberamente ciò che penso».

Alle accuse di essere diventato medio-borghese nonché salottiero, di aver tradito il «Cerutti del bar del Giambellino», cosa risponde?

«Che da allora ho sempre la stessa voglia di consapevolezza. Lo smascheramento è benefico. Lo scopo dei miei spettacoli è ancora questo, dopo anni: cercare di capire cosa c'è intorno per arrivare alla radice del maledere».

Cosa direbbe a Canali?

«Che se venisse a vedere lo spettacolo, capirebbe che molte cose sono diverse da come lui le ha scritte».

POLITICA & SNOB

Quelle sentenze scritte senza ascoltare

di ALDO GRASSO

Al latinista, al letterato, al poeta Luca Canali non piace l'ultimo Giorgio Gaber. Così, ha vergato un durissimo editoriale. Gaber viene accusato di molte nefandezze. Persino di aver tradito il Cerutti Gino («il suo nome era Cerutti Gino, ma lo chiamavano drago, gli amici al bar del Giambellino») tanto da costringerlo a frequentare i tossici e morire di overdose o di Aids (ma perché mai?). Le bastonate non finiscono qui. Il cantante è incolpato di «cavalcare il rimpianto condito da uno snobismo da salotto medio-borghese scontento di tutto». Nell'incriminazione colpisce la precisione maniacale, filologica: il salotto snob di Gaber (il cui vero nome è Gaberscik, e adesso

si capisce il perché) è, attenzione, solo medio-borghese, neanche borghese. Canali non ha assistito allo spettacolo. Ma questo è irrilevante: «gli effetti scenici non sono qui in questione»; al grande studioso è stato sufficiente un resoconto giornalistico. Gaber gli piaceva ai tempi del «Cerutti»; poi i primi sospetti, temperati però, precisa Canali, dall'impegno sinceramente democratico e dai «meriti civili». Che strana indagine filologica! Rispetto alla genialità di «Goganga», ad esempio, i testi di Luporini appaiono subito di una pallosità disumana. Bisognava amarli solo perché democratici? E non sarebbe meglio ascoltarlo un cantante prima di emettere sentenze?